

Tabelline

In memoria di Dulbecco Nobel battagliero nato cent'anni fa

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Leri, 22 febbraio 2014, Renato Dulbecco avrebbe compiuto cent'anni. Ma, a differenza di Rita Levi Montalcini, suo amore giovanile e amica per la vita, non è arrivato a festeggiare il secolo di vita. Il nostro grande scienziato, come lei premio Nobel per la medicina, è infatti morto esattamente due anni fa, il 20 febbraio 2012. Laureato in medicina a soli 22 anni, Dulbecco è stato il padre della virologia moderna, uno dei pionieri dello studio del cancro, l'alfiere della lotta contro il fumo, l'ideatore del Progetto Genoma, un divulgatore di talento, un opinionista da

prima pagina su *Repubblica*, il presentatore di un Festival di Sanremo, il testimonial d'onore del Telethon e, *dulcis in fundo*, l'ispiratore di un personaggio di fumetti chiamato Dulby. La sua voce si era levata pubblicamente un'ultima volta nella primavera del 2005, unitamente a quella della Montalcini, per invitare gli italiani ad andare a votare a favore dell'abrogazione di alcuni articoli della Legge 40 sulla procreazione assistita. Una legge, promulgata dal secondo governo Berlusconi, che è il tipico prodotto di una visione clericale e oscurantista delle biotecnologie.

L'anacronismo della legge fu dimostrato dal fatto che lo schieramento contrario alla sua abrogazione era guidato dal cardinal Ruini e dal neoeletto papa Benedetto XVI. L'Italia si trovò così divisa a scegliere, su una questione scientifica e medica, tra i fatti enumerati dai due premi Nobel della medicina, e le opinioni espresse dai due prelati, e scelse di stare dalla parte sbagliata, a propria e nostra vergogna. Oggi Dulbecco e la Montalcini non ci sono più, ma quella legge c'è ancora: il ricordo delle nostre due glorie ci aiuti a cancellare presto questa nostraonta!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

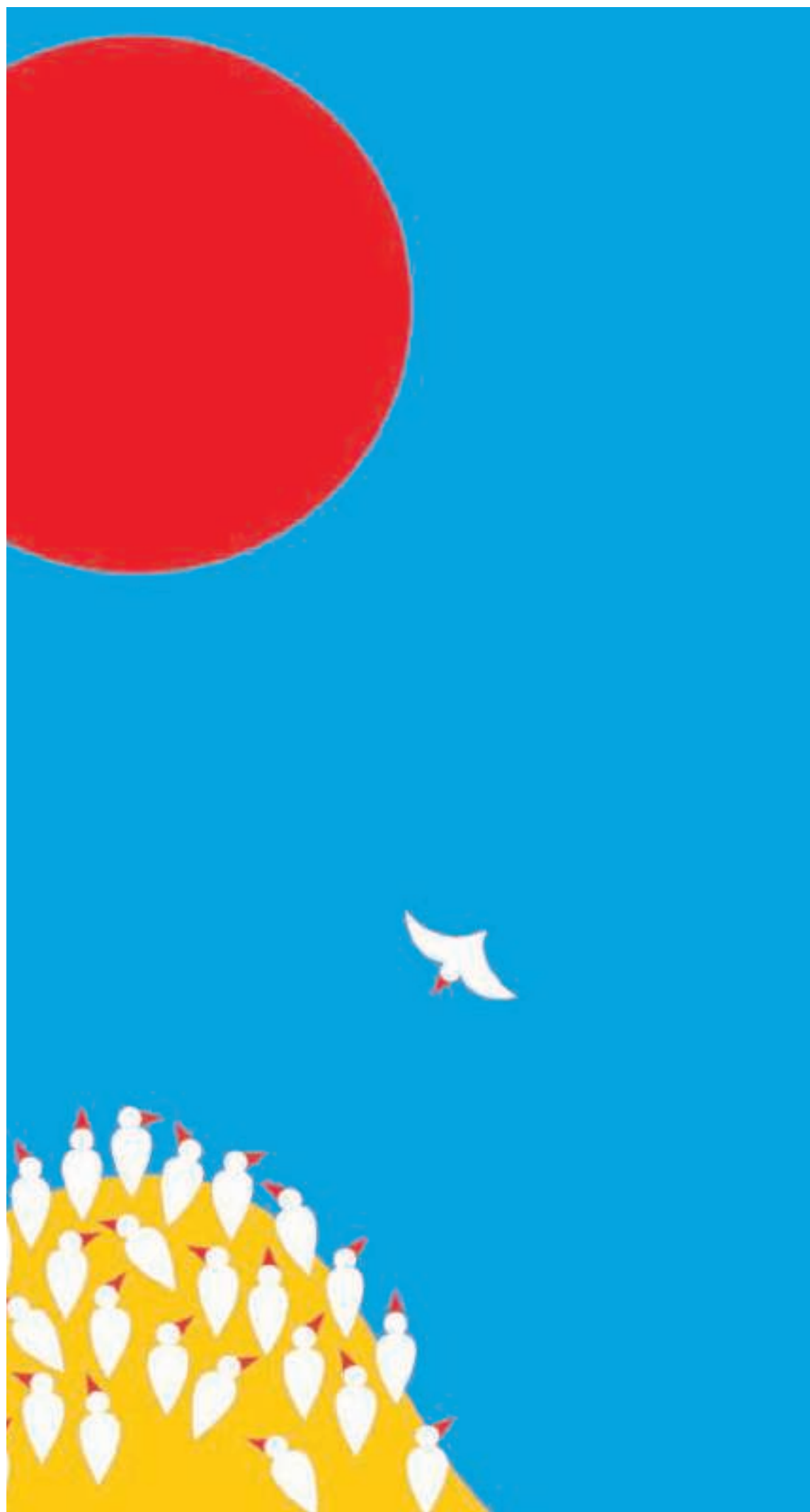


ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

contribuito ma le decisioni spettano a organismi rappresentativi democraticamente eletti. Solo il voto e il suffragio universale permettono ai cittadini più marginali della società di esprimersi alla pari di tutti. La cosiddetta democrazia diretta rischia invece di favorire la tirannia di piccoli gruppi, in particolare di quelli che urlano più forte degli altri».

Sottolineare i rischi della "Ultrademocrazia", non rischia di favorire movimenti reazionari?

«Le posizioni reazionarie sono velleitarie per definizione. Né gli individui né le società possono tornare indietro nel passato.

Inoltre, avere un approccio reazionario non permette di comprendere quel che sta accadendo. Le democrazie devono rimanere aperte, liberali, senza chiudersi in false nostalgie. I cittadini devono battersi per difendere lo spirito originale della democrazia, nei suoi valori "regolati" e non "estremi", per riprendere Montesquieu. Le democrazie non sono condannate alla sconfitta perché il destino collettivo non è mai deciso in anticipo. Da sempre, i democratici si trovano a dover costruire un mondo improbabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Alimentare desideri infiniti spinge gli individui a rifiutare regole e limiti. E il sentimento di cittadinanza portato all'estremo genera effetti perversi”

L'analisi

La dittatura delle minoranze è il vero pericolo di oggi

Negli ultimi decenni le forme di rappresentanza hanno subito molte contestazioni. E così adesso si reclama in misura esasperata l'espressione diretta della volontà popolare

ROBERTO ESPOSITO

Cosa deve intendersi per "ultrademocrazia"? Diversamente dalla postdemocrazia a suo tempo teorizzata da Crouch e Dahrendorf, il concetto implica che la democrazia non è affatto esaurita, anche se sottoposta a una costante deformazione che la mette in pericolo. La tesi di Dominique Schnapper è che lo stress crescente cui essa appare sottoposta non venga dall'esterno - dagli ultimi totalitarismi o dai nuovi fondamentalismi - ma sia l'esito della sua stessa logica, spinta alle estreme conseguenze. Rispetto a coloro che hanno parlato di limiti della democrazia, o di "promesse non mantenute", l'argomento viene adesso rovesciato. Proprio per aver cercato di mantenere le proprie promesse fino in fondo, la democrazia rischia di avvitarsi in un cortocircuito dal quale non è facile uscire.

Se si guarda in maniera non superficiale a quanto accade, è evidente che le contraddizioni che oggi insidiano i regimi democratici vadano ricondotte al suo stesso dispositivo logico. I due paradigmi che della democrazia costituiscono gli assi portanti - e cioè quelli di sovranità e di rappresentanza - fin dall'inizio non si articolano senza difficoltà. Come integrare l'idea di "volontà generale", formulata da Rousseau, agli interessi, spesso in contrasto, degli individui che la compongono? Cosa fa dell'insieme di singoli cittadini un medesimo popolo sovrano? Dopo che a lungo l'apparato statale ha rischiato di soffocare la libertà individuale, da tempo assistiamo ad uno sbilanciamento del principio democratico verso il polo contrario. Ma con un esito altrettanto problematico. In un caso come nell'altro - sia per eccesso di sovranità statale che per eccesso di individualismo - a mettere in crisi le nostre democrazie è l'estremizzazione unilaterale di un vettore presente nel suo corredo genetico.

Lo stesso vale per la dialettica tra rappresentanza e partecipazione. Il meccanismo rappresentativo costituisce l'unica maniera, negli Stati moderni, di veicolare la volontà popolare all'interno delle istituzioni. Ma, come è stato ben presto chiaro, è impossibile trovare un modo di collegare stabilmente i rappresentanti alle intenzioni dei rappresentati. È ovvio che un certo grado di autonomia dei primi sia necessaria per liberarli da vincoli clientelari o interessi particolari. Ma il tra-

dimento, tutt'altro che raro, delle aspettative degli elettori che ne è scaturito ha di gran lunga oltrepassato il limite, diventando una delle prime cause della disaffezione generale nei confronti della politica.

Anche in questo caso, per comprensibile reazione, l'ago dell'opinione pubblica tende da tempo ad oscillare in direzione opposta. A un eccesso di democrazia rappresentativa si contrappone adesso l'elogio di quella diret-

Si è visto che la rete può essere uno strumento di libertà ma anche di controllo

ta. Se la rappresentanza, come è interpretata dai partiti, appare scarsamente affidabile, è necessario tornare ad una forma di partecipazione diretta, legando senza mediazioni la decisione politica alla volontà dei cittadini. Lo strumento individuato, a questo fine, è oggi la rete. Che si tratti di un canale essenziale anche per la politica è fuori discussione. Tuttavia il suo uso indiscriminato non accanto, ma contro, le altre procedure di deliberazione minaccia di spingere la prassi democrati-

ca al di là dei suoi confini. Mai come in questo caso si può parlare di "ultrademocrazia", intendendo con tale espressione il controeffetto che un'opportunità, non controllata nella sua misura, può determinare. Il rischio di un'utilizzazione spregiudicata del web - come lo sperimentiamo in questi giorni in Italia - è duplice. Intanto sta nell'ambivalenza costitutiva del *medium*. Che da un lato è veicolo di libertà, dall'altro di controllo. Esso include, ma anche esclude, secondo gli interessi di chi ne gestisce il funzionamento. Il secondo possibile effetto perverso della rete riguarda il suo uso in termini populistici. Attraverso di essa il leader può influenzare, utilizzando ai propri fini, l'opinione pubblica. Ma anche farsene plasmare al punto di esserne governato anziché cercare di governarla.

Ancora una volta un eccesso di democrazia rischia di metterne in discussione i presupposti costitutivi. Alla base di tale contraddizione vi è, ancora, il rapporto tra il tutto e le parti. Abbiamo imparato da Tocqueville cosa sia la tirannide della maggioranza. Ma adesso, con un rovesciamento speculare, rischiamo di sperimentare la tirannide della minoranza. E possibile, e fino a che punto, che una forza politica minore impedisca, con ogni mezzo, alla maggioranza di governare? O, spostandoci in altro ambito, può una modestissima percentuale di elettori svizzeri portare all'approvazione di un documento, come quello sulla limitazione delle immigrazioni, contrario ai valori e agli interessi dell'intera Comunità europea? Non è anche questo un esito ultrademocratico della democrazia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da 4 mesi in cima alle classifiche

300.000 copie vendute

Michele Serra
Gli adriatici

feltrinellieditore.it